This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

PIETRO VIGO

Maria Vergine

E

DANTE ALIGHIERI

Tutti cantavan: Benedetta tue
Fra le figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

Purgatorio, XXIX, vv. 85-87.

IN LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO

M DCCC LXXXX

59/D 84

D - I° - 1

QUESTO SCRITTO
È STATO COMPOSTO E PUBBLICATO
A RICORDANZA DELLE SOLENNI FESTE CELEBRATE IN LIVORNO
IN QUESTO MESE DI MAGGIO MDCCCLXXXX
PER ONORARE
LA SECONDA RICORRENZA CENTENARIA
DALL' INCORONAZIONE DELLA SACRA IMMAGINE
DI
MARIA SANTISSIMA
CHE SI VENERA
NEL SANTUARIO DI MONTENERO

A Divina Commedia, quel caro e sublime libro che può considerarsi come verace fondamento della educazione italiana, contiene notevoli documenti morali e religiosi. Anzi per esservi la parte dogmatica della Fede nostra esposta con grande larghezza e magistero, il Poema dantesco potrebbe dirsi un vero e compiuto trattato di religione. Da quelle terzine ammirabili si svolgono le dottrine religiose con pensiero forte, vasto, molteplice, e con ardore di affetto; e l'anima

vi trova specchiate le bellezze della Fede non meno che leggendo le immortali pagine di S. Ambrogio, di S. Agostino e dell'Aquinate. E tutto ciò che concerne la Religione è una parte sì importante del Poema, che da un recentissimo scrittore, sebbene non credente, è stato affermato e dimostrato esser la Divina Commedia un'opera ascetica (1); talché la indagine accurata della parte religiosa della Trilogia dantesca sarà necessaria a chi voglia aver conoscenza del meraviglioso Poema: conoscenza che non può ottenersi, per usare le parole del chiarissimo Del Lungo, se non col restituire a Dante i pensieri e i sentimenti che erano di lui (2).

Fra le dottrine del culto cattolico colle quali piacque al maggiore dei nostri Poeti render più auguste e nobili le sue opere,

---

(1) Dal mio collega prof. PIETRO PREDA nel libro *L'idea religiosa e civile di Dante*, Milano, Dumolard, 1889, cap. I.

(2) ISIDORO DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, ritratti e studi, Bologna, Zanichelli, 1888, Avvertenza.

ebbe poi larghissimo svolgimento quella che si riferisce alla venerazione ed alle glorie della Vergine Madre. Fu detto, e con ragione, esser Maria la fermezza d'oro e diamanti posta dall'Alighieri alla fulgida collana delle cantiche sue; ed invero il nome di Nostra Donna, i suoi fatti, le grandezze di Lei vengono ricordati affettuosamente non solo in moltissimi luoghi della Divina Commedia, ma altresì in quelle opere dell'Alighieri che sono meno conosciute, meno lette ed ammirate. Dalla qual cosa abbiamo ragione di argomentare che non pure fu Dante scrupoloso e sincero seguace

di quella fede che vince ogni errore (1);

ma che ebbe per la gran Madre di Dio una devozione ed un amore che, a parer mio, non trovano confronto se non in quegli di S. Bernardo, il mistico abate di Chiaravalle,

(1) *Inferno*, IV, 48.

e di S. Bonaventura, il serafico dottore di Bagnorea. E questo devotissimo affetto, manifestato, come dicemmo, dall'Alighieri pressoché in tutti i suoi scritti, si rivela principalmente nel grande Poema, ove la Vergine, in cento modi esaltata, è in così eccelso modo glorificata da potersi veramente riguardare come la Regina della Divina Commedia.

Capitolo I

La predestinazione di Maria. — L'eccellenza dell'anima sua e gli avvenimenti della sua vita nelle opere di Dante Alighieri.

Chi consideri, secondo il concetto cristiano, la redenzione dell'umano consorzio compiuta dal Sangue di Gesù Cristo, Verbo incarnato, ed i rapporti che per questo grande e soave mistero si pongono tra il Creatore e la creatura, non potrà separare il concetto di Dio da quello della Vergine Madre: dalla qual cosa si arguisce a prima giunta la fondamentale grandezza di Maria, come dimostra largamente S. Tommaso di Aquino nella terza parte della Somma Teologica. Per l'incarnazione del Verbo la

Vergine divien Madre di Dio; e così per la stessa sua maternità divina partecipa della grandezza di Lui, e secondo scrive l'Angelico, tocca i confini della divinità (1).

E di questa altissima dignità, di questa eccellenza che non trovò nè potrà giammai trovar chi la uguagli, Dante Alighieri mostra di avere nelle opere sue un concetto pienamente conforme alla dottrina cattolica. Egli afferma essere stata Maria l'obietto delle divine compiacenze fino dall'origine dei secoli, il termine fisso dell'eterno consiglio di Dio (2). Poiché, volendo Iddio riconciliarsi coll'umana creatura pensò che lo stesso suo Figlio scendesse in terra a far questa concordia; « e « perchè, scrive Dante, l'Albergo dove il « celestiale Re entrare dovea conveniva es- « sere mondissimo e purissimo, ordinata fu « una Progenie santissima per la quale, dopo

---

(1) *Altigit fines divinitatis.*

(2) *Paradiso,* XXXIII, 3.

« molti meriti, nascesse una Femmina ottima « di tutte le altre, la quale fosse Camera « del Figliuolo di Dio; e questa progenie fu « quella di David della quale nacque la bal- « dezza e l'onore della nuova generazione, « cioè Maria » (1).

Così Dante facendo eco a molti dei Santi Padri che fino dai primi secoli della Chiesa avevano riverito in Maria la gloria d'un'anima sempre illibatissima, e principalmente a S. Bernardo che assai più tardi scrisse essere stata la Vergine eletta fino *ab aeterno* dallo Altissimo, preconosciuta da lui e preparata a se stesso (2), saluta con queste parole del *Convito* il privilegio del suo immacolato concepimento. E poichè la dice prestabilita dallo eterno consiglio ad esser madre di Dio, per unire il cielo e la terra coi vincoli della pace

(1) *Convito*, IV, 5.

(2) Virgo non leviter et fortuito inventa, sed a saeculo electa ab Altissimo, praecognita et sibi praeparata. *Serm. de Nativit. Virgin.*

e dell'amore, per aprir le strade tra questa e quello

onde fu già sì lunga desianza,

Dante ricongiunge il peccato di Adamo all'eccelsa maternità di Maria, quasi opponendo l'una all'altro, e deducendo in certo modo che senza la colpa dei nostri progenitori Maria non sarebbe divenuta Madre di Dio (1).

Così predestinata, l'anima della Vergine fu plasmata dal Creatore ricca d'ogni perfezione; sicchè in quella si accolse quanto di meglio può esser pensato in creatura e il grado più eccelso di tutte le più eccellenti virtù (2). La natura umana sì caduta in basso e per la colpa di Adamo e per le prevaricazioni

della gente ingannata e mal disposta (3),

---

(1) *Purgatorio*, III, 37-39.

State contenti umana gente al *quia*
Che se potuto aveste veder tutto
Mestier non era partorir Maria.

(2) *Paradiso*, XXXIII, vv. 19-21.

(3) *Ibid.*, XXII, 39.

fu tanto nobilitata da Maria che Iddio stesso non disdegnò di assoggettarsele come figlio obbediente (1). Ecco in qual modo possano ritrovarsi esposte nelle opere di Dante le due dottrine della predestinazione e della maternità di Maria, e come la prima sappia il Poeta riconnetter con la seconda.

Venuta in terra questa santissima e privilegiata creatura, i più importanti fatti del viver suo dovevano esser riserbati a preparare l'umano riscatto; e perciò i misteri più augusti e più cari della vita di Lei vengono tutti con reverenza ed affetto considerati dal nostro grande Poeta. Rammentando egli l'Arcangelo Gabriele annunziatore a Maria del mistero dell'Incarnazione lo chiama il grande Legato del Senato celestiale (2). L'Annunziazione di Maria è ricordata con frequenza dallo Alighieri, poiché nel suo cuore

(1) *Paradiso*, XXXIII, vv. 4-6.

(2) *Convito*, II, 6.

di cristiano e col suo ingegno potentissimo ne comprendeva la eccellenza e la dolcezza. Questo mistero, che apre il varco a tutti gli altri, può chiamarsi, come scrive in una recentissima omelia uno fra i più dotti e soavi fra i teologi moderni (1), la primavera della Grazia. « Il sole della eterna bellezza, Gesù Cristo Dio, entra nella Vergine; l'ape di Nazaret s'infiora e s'insapora del divino giglio che olezza nella verginità della Madre; la terra spogliata della antica maledizione si apre alla gioia della speranza: vi è un ridestamento di vita e di gioventù nell'umana stirpe ». E Dante ha sì piena la mente e sì commosso il cuore da questo insigne avvenimento della storia cristiana, che egli in più e diversi modi ne fa cenno e principalmente nel grande Poema. La salutazione

---

(1) Il mio illustre concittadino Monsignor Pio Alberto Del Corona, Vescovo di Draso e coadiutore del Vescovo di Samminiato al Tedesco.

dell'Arcangiolo ricorda nel Paradiso (1) dove, a questo stesso proposito esalta la Vergine, dicendo che Gabriele, venendo ad annunziarle il mistero della sua maternità, Le recò, da parte di Dio, la palma o sia il primato d'eccellenza su tutte quante le donne:

> quegli che portò la palma
> Giuso a Maria quando il figliuol di Dio
> Carcar si volle della nostra salma (2).

E fin quando vuol far rimprovero ai corrotti pastori della Chiesa perché men curanti delle cose di Dio che delle grandezze mondane, egli ricorda il mistero dell'Annunziazione, come quello che rivelando la somma

---

(1) XXXII, vv. 94-99:

> E quell'amor che lì primo discese,
> Cantando: *Ave, Maria, gratia plena*,
> Dinanzi a lei le sue ali distese.
> Rispose alla divina cantilena
> Da tutte parti la beata Corte,
> Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.

(2) *Paradiso*, Ibid., vv. 112-114.

clemenza di Dio, avrebbe dovuto commuovere il cuore di costoro e volgere

i lor pensieri a Nazzarette
Là dove Gabriello aperse l'ali (1),

e vuol dire ai luoghi profanati dagli Infedeli. E il saluto modesto e reverente dell'Arcangelo alla Vergine Nazarena ricorda Dante anche in altro luogo del Paradiso (2), portando così nuovamente e con visibile compiacenza il pensiero al primo esempio di quell'*Ave* che milioni e milioni di volte, in ogni ora ed in ogni luogo del mondo, ha risonato e risonerà finchè duri la terra, in omaggio alla elettissima delle Creature. E il fatto dell'Annunziazione è descritto dall'Alighieri propriamente in tutti i suoi particolari: la meraviglia di Maria e l'obiezione che per il suo voto di verginità essa fece a Gabriele (3); la sottomissione ai

(1) *Paradiso*, IX, vv. 137-38.
(2) *Ibid.*, XIV, vv. 35-36.
(3) *Purgatorio*, XXV, 128.

voleri di Dio espressa colle celebri parole: *Ecco l'ancella del Signore*, trovansi ricordate nel Poema dove, inoltre, l'Annunziazione di Maria vien considerata come il decreto della pace sospirata da lungo tempo; di quella pace che tutti i Profeti dell'Antico Patto, da Giacobbe a Malachia, avevano annunziata e che solo Gesù Cristo poteva dare al mondo, e per la quale vennero nuovamente dischiuse agli uomini le porte del Regno della Beatitudine eterna, mercè il consentimento di Maria a portar nel suo verginal seno il Figlio di Dio:

> L'Angel che venne in terra col decreto
> Della molt'anni lagrimata pace
> ...aperse il ciel dal suo lungo divieto (1).

Così dopo l'Annunziazione, divenuto il grembo di Maria l'albergo venerando di Colui che è il desiderio degli angeli e degli uomini, Iddio rinfiammò verso il genere umano

---

(1) *Purgatorio*, X, vv. 34-36.

quell'amore che per la disubbidienza del primo parente si era perduto (1); talchè fu la beata Vergine colei che medicò e sanò la ferita che Eva fece al consorzio degli uomini (2); e per l'alto onore di tanto eccelsa maternità Maria non solo concepì l'Uomo-Dio, ma divenne

l'unica sposa
Dello Spirito Santo (3)

somma, incomparabile, senza esempio al mondo, benedetta e gloriosa appresso tutte le generazioni.

E la visita di Maria a Santa Elisabetta vien pur menzionata nel poema, e data come nobilissimo esempio di virtù, secondochè con maggiore larghezza spiegheremo più innanzi (4);

---

(1) *Paradiso*, XXXIII, 7.

(2) *Ibid.*, XXXII, vv. 4-6:

La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella che è tanto bella dai suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.

(3) *Purgatorio*, XX, vv. 97-98.

(4) *Ibid.*, XVIII, 100.

mentre la gita della Vergine a Betlem per il censimento prescritto da Augusto e il nascimento di Gesù colà avvenuto, sono ricordati come documenti della reale umanità del Cristo (1). Nè tace il religiosissimo Poeta di quel povero ospizio, di quella misera capanna ove la Vergine espose il suo santissimo Pargoletto (2); di quella pace rinnovellatrice del mondo e grandemente più preziosa delle ricchezze, dei piaceri, degli onori, della bellezza, della salute e della forza, che fu dalla celeste milizia invocata sugli uomini nella santa notte della Natività del Signore (3).

E dopo altri misteri il gran Poeta cristiano fa menzione dell'ansia materna di Maria nella perdita del fanciullo Gesù in Gerusalemme, e dell'amorevole dolcissimo rimprovero che gli fece ritrovandolo (4); ricorda la presenza della Vergine alle nozze

---

(1) *Monarchia*, II, 11.
(2) *Purgatorio*, XX, vv. 23-24.
(3) *Monarchia*, I, 5.
(4) *Purgatorio*, XV, 88-92.

di Cana (1); ed in entrambi questi avvenimenti Dante, come vedremo, nota due ammirabili esempi di virtù della Madonna.

Quella fermezza d'animo colla quale, sebbene in mezzo alle più terribili ambasce, stette Maria presso alla Croce di Gesù, come meravigliò i Santi Padri, tantochè S. Ambrogio scriveva: *stantem lego, flentem non lego* (2), commuove anche l'animo dell'Allighieri il quale l'essere. Ella rimasta ai piedi del Figlio moribondo sulla croce ricorda nel Paradiso (3); ed al vivo dolore che la afflisse alla presenza di quel compassionevole spettacolo accenna nella seconda Cantica (4). E riferendosi agli ultimi momenti della vita di Gesù, il Poeta non dimentica quel breve ma commovente episodio dell'agonia del Signore, che fu l'elezione del prediletto discepolo Giovanni a figlio e custode

---

(1) *Purgatorio*, XIII, 29.

(2) S. AMBROGIO, *De obitu Valentiniani consolatio*, XXXIX.

(3) XI, v. 71.

(4) XXXIII, vv. 6-7.

della sua madre desolata. Esso è narrato nella sua semplicità dal Vangelo nel modo seguente: « Or presso della croce di Gesù stava sua madre, e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena. Laonde Gesù, vedendo quivi presente sua Madre ed il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figliuolo. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre: e da quell'ora quel discepolo l'accolse in casa sua » (1). E Dante chiama grande ufficio questa custodia che prese Giovanni di Maria come se fosse sua Madre e con l'affetto e la reverenza d'un figlio:

Questi è colui (2) che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano, e questi fue
D'in sulla croce al grande ufficio eletto (3).

---

(1) IOANN., XIX, 25-27.

(2) S. Giovanni.

(3) *Paradiso,* XXV, 112-114. Il pellicano, dicono le chiose italiane sopra Dante, si è quello uccello che si dipigne sopra la croce di Cristo che si dà del becco nel petto, e del suo sangue pasce i suoi figli e gli trae da morte a vita. Perciò nel Medio Evo divenne simbolo

Così Dante mostra aver dinanzi, a pari dei Santi Padri e dei più illustri fra i sacri espositori, questa commoventissima scena la quale offre alla nostra contemplazione l'eroico dolore di Maria, e l'oggetto e il frutto di questo dolore.

---

dello amore e della carità, e come tale non solo si ritrova nei canti de' poeti, ma scolpito nelle facciate delle Chiese. Potremmo qui ricordare due versi di un ritmo di S. TOMMASO D'AQUINO:

Pie pellicane, Ihesu Domine
Me immundum munda tuo sanguine.

Il LONGFELLOW (The Divine Comedy of Dante Alighieri, translated by. N. W. Longfellow, London. — B. Tauchnitz, 1867, vol. III, pag. 336) riporta, commentando questo luogo, un passo della canzone LXV di Tebaldo re di Navarra che dice così:

Dieu est ensi comme li Pelicans
Qui fait son nit el plus haut arbre sus
Et li mauvais oseau, qui vient de jus
Ses oisellon ocist, tant est puans;
Li pere vient destrois et angosseux,
Don bec s'ocist, de son sanc dolereus
Vivre refait tantost ses oisellons;
Diex fist autel, quant vint sa passion,
De son douc sanc racheta ses enfans
Dou Deauble, qui tant parest poissans.

Capitolo II

Maria Vergine esemplare perfettissimo d'ogni virtù secondo Dante Alighieri. — La Madonna e il concetto morale del *Purgatorio.*

POICHÈ fu morto Gesù, la madre di Lui si raccolse nella casa di Giovanni. Gesù risorse, e Maria lo abbracciò risorto: ascese al Cielo; e Maria fu dolente di perderlo, lietissimo di saperlo nel regno della sua gloria. Quindi innanzi la Bibbia, intesa a narrarci la propagazione del Vangelo, tace della Madre di Dio, ed un'altra sola volta ce la rammemora con siffatte parole: « Tutti questi (ossian gli Apostoli) per- « severavano di concordia nell'orazione in- « sieme con le donne e con Maria Madre

« di Gesù » (1). La Scrittura, continua il Capecelatro, non ce ne parla più, ma noi sappiamo dalla tradizione che Ella visse parecchi altri anni, si perfezionò ogni giorno nel cammino della virtù, e poscia volò agli eterni riposi (2). La Vergine adunque visse sempre illibatissima e santissima; Dante perciò la considera e la addita come il più perfetto modello di ogni virtù; e ciò segnatamente rivela nella seconda delle sue cantiche; nel Purgatorio, secondochè ci apprestiamo a dimostrare.

Il concetto morale di Dante, come di molti scrittori di etica nel Medio Evo, è il seguente: che come l'amore è sementa d'ogni virtù e d'ogni bene, così è anche fondamentale principio e causa d'ogni vizio. È principio

---

(1) A. CAPECELATRO, *La Madre di Dio*, parole d'un curato. Siena, Tip. all'ins. di S. Bernardino, 1878, pag. 85. Il passo biblico qui riportato è negli Atti degli Apostoli, I, 14 e dice così nel testo: « Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Iesu ».

(2) Op. cit., pag. 87.

di virtù perchè la virtù secondo S. Tommaso d'Aquino, è una disposizione che volge la potenza a compiere un atto buono, disposizione determinata da un affetto che ordinatamente vuole il Bene, onde il Filosofo di Tagaste la definiva benissimo: ordine di Amore; ma è principio altresì d'ogni vizio perchè l'Amore può volgere fuor del suo fine: dalla qual cosa scaturiscono le male passioni.

Che se l'Amore erra per malo obietto si generano la superbia, l'invidia e l'ira: se traligna per scarsità di vigore e perchè non sa intendere al bene con quell'ardore e quell'attività che sarebbero necessarie per raggiungerlo e conseguirlo, produce l'accidia; e finalmente se fuorvia per un eccesso d'impeto e di vigore, per un fascino che disordinatamente commuove gli animi umani verso le bellezze ed i beni della terra, nascono l'avarizia, la gola e la lussuria che non sono altro che un desiderio disordinato di beni

corporei e caduchi (1). Ma la Vergine Maria, secondo Dante, provò l'Amore in grado sommo e perfetto di eccellenza: perciò egli nel Purgatorio ai sette peccati capitali puniti in sette giorni, contrappone altrettante virtù di Lei che adunque considera come archetipa d'ogni perfezione morale.

Nel decimo canto di questa seconda cantica il Poeta incontra molte anime che curve sotto enormi massi purgavano il peccato

---

(1) Cfr. OZANAM, *Dante e la Filosofia cattolica nel secolo XIII*, tradotta in Italiano da P. F. Scardigli. Pistoia, Tip. Cino, 1844, capitolo II. L'autore alla nota 2.ª della pag. 68 di detto libro cita i seguenti passi del *Purgatorio*, XVII, 32, 38, 43, 44, 45, 46.

(L'Amore), puote errar per malo obietto
O per troppo o per poco di vigore
... il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo...
Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si quieti l'animo, e desira...
Se lento amore in lui veder vi tira
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto penter ve ne martira
Altro ben è che non fa l'uom felice...
L'amor che ad esso troppo s'abbandona
Di sovra noi si piange per tre cerchi.
. . . . . .

della superbia: or il Poeta vuole che per compunzione e correzione di quelle sia posto loro dinanzi l'esempio della Vergine. È noto che nel mistero della sua Annunziazione die' Maria un preclaro esempio di umiltà, segnatamente nella risposta che porse all'Arcangelo, per la quale diceva se stessa umile ancella del Signore quando appunto veniva innalzata all'incomparabile onore di esserne la Madre gloriosa: onde S. Agostino scrisse che se Ella piacque a Dio per il purissimo candor verginale, concepì poi il Verbo solo per l'umiltà (1): e chiamarsi ancella ed abbassarsi viepiù volle Maria in quel cantico che sciólse al Signore dopo il saluto di Elisabetta e che è, secondo lo stesso Lutero autore di un commentario bellissimo sul *Magnificat*, modello ammirabile della più perfetta e santa umiltà. Dante, commosso da questa virtù che sì vivamente rifulse nella bella

(1) *Virginitate placuit; humilitate concepit.* — S. AGOSTINO.

anima di Maria, canta, nel luogo citato, i bei versi seguenti:

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave
Che non sembrava immagine che tace:
Giurato si saria che dicesse: Ave;
Perchè quivi era immaginata quella
Che ad aprir l'alto Amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella (1).

Continuando il cammino per il quinto girone, Dante e Virgilio s'imbattono negli avari, le anime dei quali si purgano del loro gretto peccato piangendo e stando a sedere bocconi con mani e piedi legati al terreno, ed oppressi da gravissimi quantunque

(1) *Purgatorio*, X, vv. 34-45.

invisibili pesi. All'ingorda avarizia, a questa vera lupa

che mai non empie le bramose voglie,

e che il non possedere ha in orrore più della morte, e nell'ardore febbrile del danaro si cruccia e si addolora quando le sostanze non hanno sollecito e grande incremento, finge il Divino Poeta che l'anima di Ugo Capeto opponga nobili esempi di onestà, santa e dignitosa povertà e primo fra tutti quello di Maria che quantunque madre del Signore Supremo, non ebbe e non desiderò le ricchezze della terra:

E per ventura udì: Dolce Maria
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia:
E seguitar: Povera fosti tanto
Quanto veder si può per quell'ospizio
Ove sponesti il tuo portato santo (1).

(1) *Purgatorio*, XX, vv. 19-24.

E qui Dante esalta in Maria quella povertà che è virtù cristiana e che è del tutto opposta alla avarizia. Ed invero esser povero, esser privo dei beni della terra non è di per se stesso un merito, nè costituisce una virtù, perchè possiamo mancarne anche non volendo. Ma il merito della povertà consiste nel non alimentare nel cuore l'affetto ai beni caduchi: la qual cosa costituisce una virtù vera e propria e segna un gran passo nella via della perfezione; e perciò in questo senso volle Gesù Cristo chiamar beati i poveri di spirito. Or di questa nobilissima povertà fu adorna l'anima della Vergine Madre che priva non pure delle ricchezze ma altresì di quanto può contribuire a render la vita gradevole ed agiata, non cercò di posseder questi beni, e ciò per un sentimento del tutto opposto a quello che agita l'animo degli avari. E secondo i grandi Dottori della Chiesa tanto è più meravigliosa la virtù della povertà in Maria Vergine in quanto che in Lei, di nobile stirpe, come

discendente dal regio sangue di David, in Lei innalzata da Dio a sì eccelso grado di gloria, sembrava dovesse accendersi il fuoco d'ogni desio di ricchezza e di potenza. Ma essa invece non amando che Dio, non bramando che Dio, non desiderando che la gloria di Dio e la pace degli uomini, povera morì, come povera era nata e vissuta: onde come osserva S. Tommaso d'Aquino col venerabile Beda, Gesù Cristo non solo volle esser povero ma scegliere a sè così povera madre che mancasse fino dei panni onde reclinare il suo portato divino.

Intenti a parlare della celeste beatitudine Dante e Virgilio salgono al terzo cerchio del Purgatorio ove stanno puniti gli irosi involti in oscurissimo fumo per esser l'ira non altro che fumo e fuoco che acciecano il cuore dell'iracondo in tal modo da non fargli più conoscer la ragione e discerner il vero dal falso (1).

(1) Giobbe, XVII, 7, ha queste parole: *Caligavit ab indignatione oculus meus, et membra mea quasi in nihilum redacta sunt.*

Questo molestissimo fumo offende gli occhi e il respiro di Dante; il quale, a render sempre più umiliati e contriti i peccatori del fallo che ha loro meritato quegli aspri tormenti, finge che le anime di essi veggano esempi di dolcezza e mansuetudine, virtù opposta all'ira. Rapito in estasi, chè altrimenti per la densità del fumo nulla avrebbe potuto scorgere, immagina il Poeta di essere anch'egli osservatore di spettacoli siffatti; e di questi il primo e più insigne si riporta a Maria. Tutti sanno che la Vergine e San Giuseppe, secondochè riferisce il Vangelo, solevano ogni anno recarsi con Gesù in Gerusalemme per celebrarvi solennemente la Pasqua; e vi si recarono quindi anche in quell'anno che era il tredicesimo del Redentore, se non che tra la confusione della moltitudine perdettero il Divino Fanciullo; e dopo tre giorni, che per Maria dovettero esser giorni d'indicibil cordoglio, lo ritrovarono nel Tempio mentre in mezzo ai Dottori si

era assiso, gli interrogava ed ascoltava le loro risposte tutti facendo meravigliare della sua grande sapienza. Nella santa anima di Maria non fu già turbata la gioia da un sentimento iracondo che sembrerebbe tanto naturale in queste occorrenze; ma essa uscì invece in un soave e così affettuoso rimprovero che rivela quanto fosse aliena dall'ira e dal prorompere in parole di cruccioso disdegno. A Dante, il cui animo ardeva di fede ed era pieno di affetto per Maria, non sfuggì l'eccellenza di quel sublime rimprovero che attesta così la mansuetudine della Vergine come il grande amor per Gesù, e volle per questo metterlo innanzi agli occhi di quelle anime purganti:

Ivi mi parve in una visïone,
Estatico di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
Ed una donna in sull'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?

Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo (1).

E come acutamente osservava l'Aquinate, si ha in queste parole di Maria piuttosto l'amorosa e dolorosa ricerca che il rimprovero; ricerca espressa con fiducia, umiltà ed affetto (2).

Giunto l'Alighieri sul sesto cerchio del secondo regno ove l'umano spirito soddisfa pienamente alla divina Giustizia, vi trova i golosi che si purgano della loro colpa con grandi sofferenze di fame e di sete: qui Dante e Virgilio veggono un albero di soavi e buoni pomi che spandevano intorno gratissimo olezzo; e per entro ai rami di quello una

(1) *Purgatorio*, XV, 85-92.

(2) *Miranda vero Dei genitrix maternis affecta visceribus, quasi cum lamentis inquisitionem dolorosam ostendit et omnia sicut mater et fiducialiter, et humiliter et affectuose exprimit unde et sequitur: Et dicit mater eius ad filium: fili, quid fecisti nobis sic?* Passo della *Catena Aurea* del Dottore Angelico riportato nell'opuscolo del M. Rev. FRANCESCO MAGANI, *Le grandezze della Madonna secondo S. Tommaso di Aquino*, Pavia, Tipografia vescovile fratelli Fusi, 1881, p. 44.

voce grida esempi famosi di temperanza, come contrasto e rimprovero alla dannosa colpa della gola che in vita aveva fatto traviare quelle anime purganti. E, secondo il consueto, il primo, il più notevole di questi esempi vuole il Poeta che sia dato dalla Vergine a lui tanto cara, dalla eccelsa Madre di Dio. Dante ricorre col pensiero al fatto delle nozze di Cana narrato dal Vangelo. Come nessuno ignora, in questa città della Galilea si tenne un convito di nozze dove intervenne Maria e con Lei anche Gesù. La Vergine, riflette l'Alighieri, in mezzo all'onesto tripudio di questa festa nuziale più che a mangiare pensò a far sì che lo sposo, fra tutti quei convitati, non rimanesse svergognato per la mancanza del vino; sicchè si rivolse al Figlio con quelle parole delle quali ci parla lo Evangelista Giovanni (1); e fu colà per intercessione di Maria operato da Gesù il

(1) S. Giovanni, cap. II.

primo prodigio, quello del trasmutar l'acqua in vino:

> Li duo poeti all'alber s'appressaro;
> Ed una voce per entro le fronde
> Gridò: di questo cibo avrete caro.
> Poi disse: più pensava Maria, onde
> Fosser le nozze orrevoli ed intere
> Che alla sua bocca, ch'or per voi risponde (1).

la quale, vuol dire, come Avvocata dei Peccatori, or vi implora da Dio il perdono del peccato della gola per il quale siete stati condannati a queste pene.

Come S. Tommaso d'Aquino nel Commentario al secondo capitolo del Vangelo di san Giovanni, così anche il Divino Poeta, che nelle dottrine filosofiche e teologiche segue le orme di quel gloriosissimo ingegno del Medio Evo, ritrova questo domestico fatto delle nozze di Cana attissimo a mostrare in Maria non solo la virtù della temperanza,

---

(1) *Purgatorio*, XXII, vv. 139-144.

ma anche quella carità che fu pur tanto eccellente nella Vergine Madre. La carità in Maria, pensano i Sacri Scrittori, sgorgò dall'ardentissimo amore di Lei verso Dio, non potendosi l'amore di questo disgiungere da quello del prossimo; chè anzi tanto più sarà perfetta ed intensa la dilezione verso i nostri fratelli, quanto più sarà vivo, perfetto ed intenso l'amor per Iddio. Perciò è sembrato a Dante di poter ricordare il fatto delle nozze di Cana, in altro luogo del Purgatorio, come esempio ammirabile di carità e di affezione. Ma la carità, la quale, secondo le sublimi parole dell'apostolo S. Paolo (1), è lenta all'ira, è benigna; non invidia, non si vanta, non opera disonestamente, non s'inasprisce, non divisa il male, non si rallegra dell'ingiustizia; è una virtù opposta all'odio, e quindi anche all'invidia che del bene altrui

(1) I.ª *ai Corinti*, XIII, vv. 4-5-6.

si cruccia e si adonta. Ora la domanda fatta da Maria al Figlio nelle nozze di Cana fu, come è facile notare, l'effetto di un sentimento sincero di carità: nè ciò è sfuggito all'Alighieri.

Giunti Dante e Virgilio sul terzo balzo del Purgatorio dove sono gli invidiosi, che vestiti di vile cilizio hanno gli occhi cuciti con un filo di ferro, sentono da voci aeree celebrare esempi famosi di carità quasi rimprovero agli invidiosi e sferza all'amore ed al pentimento. E fra questi esempi, il primo che soccorre alla mente del Poeta è quello della Vergine Maria allorchè accertatasi della mancanza del vino nel convito nuziale di Cana, volle per risparmiar vergogna al padron della casa richieder con somma carità l'onnipotente suo Figlio, affinchè l'acqua cambiasse in vino:

> E verso noi volar furon sentiti
> Non però visti, spiriti, parlando
> Alla mensa d'amor cortesi inviti.

La prima voce che passò volando
Vinum non habent, altamente disse
E dietro a noi l'andò reiterando (1).

Vedasi intanto come il Sommo Poeta, seguace in questo dei SS. Padri e dei più illustri teologi della Chiesa, ponga in Maria il sommo ed il tipo di tutte le perfezioni, sicchè di tutti quanti i vizi capitali scorge in essa la più chiara e distinta opposizione. Continuiamo col Poeta il cammino per la montagna del Purgatorio e vedremo intesser nuovi fiori sulla fronte della Madre di Dio.

Salito Dante sul quarto balzo, è costretto dalla notte a fermarsi, e dopo avere udito da Virgilio come l'amore sia radice d'ogni virtù e di ogni vizio, qual ne sia la natura e come esso sia il principio dei meriti umani, vi scorge punita l'accidia e vede i rei di questo peccato purgarsi con faticosissima ed ansiosa corsa. Vuol Dante, secondo la

(1) *Purgatorio*, XIII, vv. 25-30.

consuetudine, che ad accendere in quelle anime purganti sensi di pentimento, e a meglio soddisfare la divina giustizia, sieno ad esse posti innanzi preclari esempi di zelo e di attività, ed anche in questo caso non poteva Dante dimenticare la Vergine. Sulla scorta di quanto scrissero i Vangeli intorno a Lei, non abbondante ma eloquentissimo ed atto a giustificare ogni più grande venerazione, i Santi Padri la additarono come sempre studiosamente sollecita di tutto quello che potesse fare onore a Dio e recar vantaggi al prossimo bisognoso. Or tra gli avvenimenti della vita inclita di Maria nessun altro può mostrare essere in questa in grado perfetto la virtù opposta all'accidia come la visitazione a santa Elisabetta sua cognata. Maria andò, dice il Vangelo di S. Luca (1), in gran fretta, pronta e sollecita ad adoprarsi a vantaggio di quella sua congiunta la quale portava nel seno il

(1) Luca, I, 39.

Santo Precursore di Gesù Cristo cui la presenza della privilegiata Vergine doveva santificare nel grembo della madre. Ed in questo viaggio, nel quale mossa da viva carità, non conobbe indugi o rattenti, come osservava S. Ambrogio, Maria fu così aliena da accidiosi sentimenti che quantunque, secondo le più antiche ed autorevoli tradizioni, non avesse che quindici anni compì un faticoso viaggio di quattro giornate per gioghi, per valli, per monti (*in montana*, come dice il Vangelo) e sebbene fosse gentile e debile giovanetta non la distolsero dalla visita amorosa i disagi del malagevol cammino. Dante vide in questo avvenimento, sul quale già avevano fatto acute osservazioni S. Ambrogio e S. Tommaso d'Aquino, un esempio di quella sollecitudine che è tanto necessaria per fare il bene: chè l'accidia distoglie dalle imprese della verace carità per la quale, in tutte le opere nostre, dobbiamo proporci la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo. Perciò vuole il Poeta

porre la visitazione di Maria Vergine al sommo degli esempi di lodevol sollecitudine che oppone alle accidiose anime del Purgatorio; sicchè queste pensando a tanto zelo, a sì grande ardore della Madre di Gesù, ed opponendolo alla loro lentezza nel compier proponimenti virtuosi rompono in pianto:

> Tosto fur sopra noi, perché correndo
> Si movea tutta quella turba magna,
> E due dinanzi gridavan piangendo:
> Maria corse con fretta alla montagna (1).

Nel VII ed ultimo cerchio si purga il peccato della carne. Il girone è tutto ingombro di fiamme fuorchè l'orlo esteriore; e in mezzo al bagliore di quelle Dante e Virgilio sentono alcuni spiriti cantar l'inno che la Chiesa innalza a Dio nel mattutino del sabato, per implorare la purità

(1) *Purgatorio*, XVIII, vv. 97-100.

dell'anima (1); e gridar l'esempio di castità della Vergine Madre come per prender forza a resistere fra quelle ardentissime vampe:

> Appresso il fine che a quell'inno fassi
> Gridavan alto: *virum non cognosco*
> Indi ricominciavan l'inno bassi (2).

Finalmente verso la fine della seconda cantica, nei cui ultimi canti il Poeta esprime in forma simbolica ciò che in forma dottrinale ha esposto nel libro *De Monarchia*, i ventiquattro venerabili vecchi che Dante immagina di aver veduto procedere coronati di

---

(1) L'Inno, che i più attribuiscono a Sant'Ambrogio ed altri, per ragioni filologiche, a S. Gregorio il Grande, è il seguente:

> Summae Deus clementiae — Mundique factor machinae
> Unus potentialiter — Trinusque personaliter:
> Nostros pius cum canticis — Fletus benigne suscipe
> Quo corde puro sordibus — Te perfruamur largius.
> Lumbos jecurque morbidum — Adure igne congruo,
> Accincti ut sint perpetim — Luxu remoto pessimo.
> Ut quique horas noctium — Nunc concinendo rumpimus
> Donis beatae patriae — Ditemus omnes affatim.

(2) *Purgatorio*, XXV, v. 127-129.

fiordaliso, cantano alla Vergine Madre la lode che noi abbiamo voluto porre sulla fronte del presente lavoro

Benedetta tue
Fra le figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue (1).

E questo encomio, il quale non è che una parafrasi della prima parte della salutazione angelica, bene sta in bocca a quei seniori. Gli ultimi quattro canti del Purgatorio non sono che la storia del genere umano in ordine alla rigenerazione cristiana. Or questi ventiquattro vegliardi sono il simbolo dei ventiquattro libri del Vecchio Testamento che possono ridursi a quel numero facendo un sol libro di tutti i Profeti maggiori ed un altro di tutti i minori. Ma il Vecchio Testamento è preparazione al Cristianesimo, e la Vergine Madre vi è spesso figurata. Convenivasi perciò che qui fosse altamente

(1) *Purgatorio*, XXIX, vv. 85-87.

lodata Colei che, come dice nel suo commento a questo passo Raffaele Andreoli, fu principal mezzo ai benefici del nuovo Testamento, che il Vecchio aveva annunciati e promessi.

Compiremo questo capitolo riportando tradotto un passo di S. Bonaventura che essendo non solo nell'intimo spirito, ma anche nell'esteriorità molto analogo al concetto delle perfezioni somme di Maria svolto in questi canti del Purgatorio, potrebbe anche esserne stato l'ispiratore (1): « Essa è Maria che di ogni vizio fu scevra e d'ogni virtù rifulse, essa, dico, è Maria che da' sette vizi capitali fu immune oltre ogni credere. Poichè Maria contro la superbia fu profondissima per umiltà; contro l'invidia, affettuosissima per carità; contro l'ira, mansuetissima per dolcezza; contro l'accidia, operosissima per attività e

(1) Dallo *Speculum Beatae Virginis*, Lib. IV. Passo riportato in POLETTO, Dizionario dantesco, vol. IV, pp. 244-415.

diligenza; Maria contro l'avarizia fu piccolissima per povertà; Maria contro la gola fu temperatissima per sobrietà: Maria contro la lussuria fu castissima per la verginità ».

Capitolo III

Assunzione corporea di Maria secondo il Divino Poeta.
Il culto di Dante per Maria e Beatrice Portinari.
L'intercessione di Maria nel Sacro Poema.

SULLA fine della sua vita terrena la Vergine Maria venne glorificata in ordine all'eccellenza delle sue perfezioni. Come abbiamo veduto sul cominciare di questo scritto, Dante Alighieri, secondo il sentimento degli antichi Padri della Chiesa, confessa in modo implicito ma, per quanto mi sembra, con molta evidenza, l'immacolato concepimento della Vergine perchè predestinata *ab aeterno* ad esser madre del Divino Riparatore. Or se Maria fu immune da ogni peccato, non potè provare la pena che Dio

volle inflitta al peccato; vogliam dire, la morte: sicchè Ella, propriamente parlando, non morì; la sua non fu morte, ma piuttosto dormizione, transito, passaggio, assunzione secondochè la chiama la Chiesa. L'antichità della festa dell'Assunta, per quello che ci attestano i più vetusti rituali non solo d'Occidente ma anche d'Oriente; le esultanze sacre e civili onde fu celebrata nelle diverse città italiane e straniere nel Medio Evo (1) ed in molti luoghi anche oggidì, sono tutti argomenti che avvalorano la tradizione del glorioso passaggio di Maria, per la quale si crede dai cattolici che il corpo di Lei, che fu vivo tempio dello Spirito Santo, che albergò il nostro amore, la nostra speranza, la nostra gioia, Gesù Cristo Dio; che diè la carne e il sangue al Verbo eterno del Padre, non potè soggiacere agli orrori del

(1) Vedi il nostro libro: *Una festa popolare a Pisa nel Medio Evo*, contributo alla storia delle costumanze italiane. In Pisa, Franc. Mariotti, editore, 1888.

sepolcro e fu immune da ogni corruzione, così era stata immune l'anima di Lei da ogni colpa e dal fomite di essa. Sant'Agostino rifuggiva tanto dall'idea del corrompimento fisico di Maria che scriveva colla consueta sua vibratezza: « non ho forza di dirlo, ho orrore in pensarlo: *sentire non valeo, dicere pertimesco* »; e Giovanni Damasceno diceva: « Essendo Maria un paradiso animato vien collocata nei celesti tabernacoli. Imperciocchè come avrebbe potuto soffrire la morte Colei per cui sgorgò a tutti il fonte della vita? come avrebbe potuto l'orrenda corruzione invader quel corpo purissimo in cui venne accolto Colui che fu la vita stessa? » (1). Anche Dante perciò, il sommo teologo, professa la fede nella Assunzione corporea della Vergine Madre e dice che questa, insieme al Divino suo Figlio, gode in

(1) « Hodie Virgo immaculata... cum esset animatum cœlum in cœlestibus tabernaculis collocatur. Ex qua enim omnibus vera vita manavit, quomodo illa mortem gustaret? » Sermo II, *De Dormit. Virgin.*

cielo le due glorificazioni, quella dell'anima e quella del corpo, che dopo la Risurrezion della carne saranno l'eredità di tutti quanti gli eletti.

> Con le due stole nel beato chiostro
> Son le due luci sole che saliro:
> E questo apporterai nel mondo vostro (1).

Tali parole Dante fa dirsi dal prediletto discepolo di Gesù, san Giovanni: ed a me sembra degno di particolare attenzione l'ultimo verso. Quivi mi par di vedere espresso da Dante il vivo desiderio che tutti credessero all'Assunzione corporea della Vergine Maria. Essa non era stata, e neppur lo è oggidì, definita come verità di fede: tuttavia nel religioso animo di Dante sta il pensiero dell'eccelsa glorificazione di Maria; egli mostra bramare che la gloriosissima trionfatrice sia da tutti riverita assunta in Cielo col corpo, e mostrata come sempre più vicina alle

(1) *Paradiso*, XXV, vv. 127-129.

perfezioni somme del suo divino Figliuolo: *Attigit fines divinitatis.*

Compiuto lo studio della vita e della eccellenza di Maria colla scorta del Sommo Poeta vediamo adesso qualche cosa di più particolare e, a dir così, di più intimo e subiettivo riguardo all'amore d'esso per la Vergine delle vergini.

Il sentimento di verace pietà e di fervente affezione che animò lo spirito di Dante verso la Madre di Gesù fu certamente innato in lui nel quale l'altezza dell'ingegno s'accoppiò alla nobiltà dell'animo: tuttavia io ho sempre creduto che l'affetto verso la Madonna abbia avuto gagliardo alimento nell'animo dell'eccelso Poeta dall'amore di lui per Beatrice, l'ammirabile figlia di Folco Portinari (1). Oltre

(1) L'opinione che Beatrice Portinari non sia nel Sacro Poema mero simbolo ma donna reale innalzata a simbolica significazione, e che perciò sia la stessa della *Vita Nuova*, a me pare non possa ormai più mettersi in dubbio dopo i dotti lavori dell'illustre mio maestro ALESSANDRO D'ANCONA al quale mi è caro attestar qui una gratitudine ed un affetto che saranno immutabili. Vedi l'ultimo opuscolo di lui, intitolato *Beatrice* e pubblicato nel giugno del 1889 in occasione di nozze. Pisa, Nistri, 1889.

ogni credere nobile e puro fu l'affetto di Dante per questa gentilissima che ci venne rappresentata dall'innamorato Poeta come quella nella quale alla più fiorita beltà si accoppiava l'alta prestanza delle più elette virtù: onde questa gloriosa ispiratrice di Dante è degna d'ogni riverenza, e ben fanno le gentildonne italiane, convenute in questo soave mese di maggio nella amabile e culta Firenze, a renderle centenarie onoranze. Ma Beatrice fu devotissima di Maria; e chi conosce il cuore umano sa quale effetto produca negli amanti un gentil sentimento della persona amata, sicchè non è fuor di luogo il pensare che l'amore purissimo che infiammò l'animo dell'Alighieri per la gentil figlia di Folco abbia contribuito a render più vivo nell'Alighieri l'amore per la Vergine, più assiduo il culto di Lei praticato con sì calda devozione dalla piissima donzella. E che Beatrice fosse devotissima di Maria si ricava dalle stesse parole di Dante: « Il Signore della giustizia

« chiamò questa gentilissima a gloriare sotto « la insegna di quella reina benedetta Maria « lo cui nome fu in grandissima riverenza « nelle parole di questa Beatrice beata » (1). Perciò nel cielo egli le dà seggio di gloria non discosto da quello della Vergine:

Era venuta nella mente mia
La gentil donna; che per suo valore
Fu posta dall'altissimo Signore
Nel ciel dell'umiltà, ov'è Maria (2).

Ed allorquando dopo averla vista alla festa della Primavera la ritrovò nuovamente, fu in una Chiesa mentre si celebravano le lodi della Regina del Cielo; onde nell'animo del giovane poeta dovette scendere una dolcezza ineffabile: « Un giorno avvenne che « questa gentilissima sedea in parte ove si « udìano parole della Regina della gloria, ed « io era in luogo dal quale vedeva la mia « beatitudine » (3). Sicchè anche per questi

(1) *Vita Nuova*, c. 29.
(2) *Ibid.*, 35.
(3) *Vita Nuova*, 5.

cari ricordi potè Dante Alighieri infiammare il suo affetto per Maria e continuar nella sua vita ad amarla, ad onorarla, a pregarla, come ce ne fa egli stesso testimonianza, chiamando la Madonna

> ...il bel fior ch'io sempre invoco
> E mane e sera (1).

Ma s'egli La pregava, essendo dottissimo teologo e quindi incapace di una mal regolata devozione, aveva certo grande fiducia nella sua intercessione potente. E quanto ciò sia vero, e quanto cattolicamente sentisse il nostro grande poeta riguardo a questa dottrina, è ciò che noi intendiamo adesso provare.

Assunta Maria in Paradiso, qual seggio di gloria non Le vien preparato! Essa è nel cielo, nello Empireo (2) che per Lei si adorna

---

(1) *Paradiso*, XXIII, vv. 88-89. A questo luogo scrive Niccolò Tommaseo: *Rilevasi (non dispiaccia a Ugo Foscolo e alle scimmie d' Ugo) che Dante mattina e sera pregava la Madonna, e diceva buonamente l'*Ave Maria.

(2) *Paradiso*, IV, v. 30.

e vieppiù risplende (1); dalla SS. Trinità vien costituita Augusta, Imperadrice nei cieli (2) ed ha vicino a sè, Adamo, capo del Vecchio Testamento, dalla parte sinistra; dalla parte destra, San Pietro capo del Nuovo; mentre di faccia Le siede sant'Anna tanto lieta di mirar la Vergine glorificata

che non muove occhio per cantare osanna;

vale a dire che sebbene Ella insieme a tutta la schiera dei Beati, celebri il trionfo del Paradiso ed il Re immortale dei secoli, non cessa mai di figger gli sguardi nella sublimata sua Figlia (3). Talchè Maria è la Regina della gloria (4) come è anche la Regina nostra, la Regina della terra (5).

Costituita a sì alto seggio di gloria, esaltata sopra i cori degli Angeli ai celesti

(1) *Paradiso*, XXII, v. 112.
(2) *Ibid.*, XXXII, v. 119.
(3) *Ibidem.*
(4) *Vita Nuova*, 5.
(5) *Paradiso*, XXXII, v. 104.

Regni, come la celebra la Chiesa nella commemorazione lietissima della sua Assunzione, Maria diviene la potentissima interceditrice, l'avvocata degli uomini presso Dio. La Vergine, fatta partecipe delle eterne felicità del Paradiso, quantunque innalzata sopra le angeliche gerarchie, si ricorda delle miserie terrene e volge lo sguardo al genere umano tanto amato da Lei, per consolarlo nei suoi patimenti. Maria, come pensano i più insigni fra i SS. Padri ed i più illustri teologi, nella suprema sua felicità per la quale si affisa in Dio unico suo Bene, unico segno dell'ardente suo amore, si ricorda di coloro che son rimasti a provare i colpi di ventura e le insidie del Nemico. Ecco perchè la Chiesa nella sublime liturgia del giorno decimoquinto di Agosto Le dice: « Le porte del Paradiso sono state aperte a noi per te che oggi gloriosa trionfi cogli angeli » (1); e

(1) *Paradisi portae per te nobis apertae sunt quae hodie gloriosa cum Angelis triumphas.*

nelle antifone e preghiere di quel giorno implora con più grande ardore la intercessione di Lei (1).

Dante crede e spera vivamente nel potentissimo patrocinio della Vergine Madre. Pregata, egli scrive, poichè in Lei si adunano munificenza, pietà e misericordia, concede ogni grazia (2), e perciò convien supplicarla nei nostri bisogni perchè ha potenza

---

(1) *Beata es, gloriosa et immaculata Virgo Maria, sancta Dei genitrix, quae credidisti Domino; perfecta sunt in te quae dicta sunt tibi: ecce exaltata es super choros angelorum; intercede pro nobis ad Dominum Deum.*

Famulorum tuorum, quaesumus Domine, delictis ignosce, ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur.

E la Chiesa Greca allo stesso giorno, chiamato: Ἡ κόιμησις τῆς ὑπεραγίας, ἐνδόξου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, le canta:

Ἐν τῇ γεννήσει τὴν παρθενίαν ἐφύλαξας· ἐν τῇ κοιμήσει τὸν κόσμον οὐ κατέλιπες, Θεοτόκε· μετέστης πρὸς τὴν Ζωήν, Μήτηρ ὑπάρχουσα τῆς Ζωῆς, καὶ ταῖς πρεσβείαις ταῖς σαῖς λυτρουμένη ἐκ θανάτου τὰς ψυχὰς ἡμῶν.

Τὴν ἐν πρεσβείαις ἀκοίμητον Θεοτόκον, καὶ προστασίαις ἀμετάθετον ἐλπίδα, τάφος καὶ νέκρωσις οὐκ ἐκράτησεν· ὡς γὰρ Ζωῆς Μητέρα πρὸς τὴν Ζωὴν μετέστησεν ὁ μήτραν οἰκήσας ἀειπάρθενον. Ωρολόγιον τὸ μέγα κ. τ. λ. Ἐν Ῥωμῃ, 1876, pag. 15.

(2) *Paradiso*, XXXIII, vv. 16-21.

di esaudirci e di aiutarci (1) come quella che può ciò che vuole (2). Sicchè diviene per i mortali fontana vivace d'ogni speranza (3); e chi a Lei sdegna o sprezza di ricorrere non può ottener grazia o favore, e il suo desiderio rimane inappagato: tanto è grande Maria e tanto vale appo Dio la mediazione di Lei (4). Mostra inoltre il pio Poeta di aver tanta fede nella intercession di Maria che a questa attribuisce, dopo Dio, i fortunati parti delle donne che la invocavano fervidamente in mezzo ai loro dolori. Al suo antenato Cacciaguida egli fa dire:

> A così riposato, a così bello
> Viver di cittadini, a così fida
> Cittadinanza, a così dolce ostello
> MARIA MI DIÈ, chiamata in alte grida
> E nell'antico vostro Battisteo
> Insieme fui cristiano e Cacciaguida (5).

(1) *Parad.*, XXXII, vv. 147-48.
(2) *Ibid.*, XXXIII, vv. 34-35.
(3) *Ibidem*, v. 12.
(4) *Parad.*, XXXIII, vv. 13-15.
(5) *Ibid.*, XV, vv. 130-134.

Ma la intercessione di Maria, come scrivono i SS. Padri, è volta principalmente a indirizzar l'uomo sulla via che deve condurlo al conseguimento della felicità eterna; di quel bene che è al sommo di tutti, perchè verace, indefettibile, non caduco; la qual cosa, secondo la mente dei grandi Dottori in Divinità, rivela l'eccellenza della carità nella Vergine Madre. Dante, come dotto nelle scienze sacre e studioso dei SS. Padri, riconosce in Maria questa spirituale intercessione e ne manifesta la fede in molti luoghi del Poema. La Vergine si rattrista, secondo l'Alighieri, della miseranda condizione dei peccatori e frange il giudizio di Dio impetrandone il ravvedimento:

> Donna è gentil nel ciel, che si compiange
> Di questo impedimento ov'io ti mando,
> Sì che duro giudizio lassú frange (1).
> . . . . . .
> Donna è di sopra che ne acquista grazia (2);

(1) *Inferno*, II, vv. 94-96. (2) *Purgatorio*, XXVI, v. 57.

e non solo si adopera essa, ma pone in atto altri mezzi per affrettare e sovvenire il ravvedimento dei traviati (1): continua i soccorsi, le grazie al convertito, e fa sì che egli permanga nello stato di grazia, perseveri nel bene. E il peccatore è seguito da Lei con amore fino al passo estremo dove basta un solo sospiro, una sola invocazione del suo nome per ottener la grazia del pentimento e della conversione. Buonconte figlio del famoso conte Guido di Montefeltro, peccatore tutta sua vita, ferito a morte fuor della via di Campaldino nella celebre battaglia di questo nome l'anno 1289, cadde spossato a terra; e gridando: « Vergine Maria », e rivolgendo un affettuoso sospiro alla Madre della grazia e della misericordia, fu libero dalle pene infernali. Riportiamo i soavissimi versi che riferiscono ciò, come quelli che possono mostrare la fede di Dante nel potere

(1) *Inferno*, II, vv. 97 e segg.

dell'intercession di Maria anche in punto di morte:

Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
Giovanna, od altri non ha di me cura; (1)
Perch'io vo tra costor con bassa fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos'egli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua che ha nome l'Archiano
Che sopra l'Ermo nasce in Apennino:
Là 've il vocabol suo diventa vano
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola
NEL NOME DI MARIA finì, e quivi
Caddi e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi:
L'Angel di Dio mi prese e quel d'inferno
Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che il mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo (2).

---

(1) Non pregano Iddio per me, sicchè io così negletto vo tra le altre anime non abbandonate, umiliato e vergognoso.

(2) *Purgatorio*, V, vv. 88-108.

E secondochè ricavasi dalla lettura della Divina Commedia, la Vergine non dimentica i peccatori neppur dopo la loro morte. Dante ci mostra nel Purgatorio le anime che la invocano e la benedicono, perchè mitighi ed abbrevi i loro tormenti, e s'affretti il lor divenir sante.

E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: Maria, ôra per noi, (1)
. . . . . .
E per ventura udi': Dolce Maria (2);

e v'ha luogo nella seconda cantica ove è detto esplicitamente che la Vergine Madre implora da Dio il perdono delle anime del Purgatorio (3). Sì ampio e compiuto è il concetto che ha il nostro Poeta dell'intercessione di Maria.

---

(1) *Purgatorio*, XIII, vv. 49-50.
(2) *Ibid.*, XX, v. 19.
(3) *Purgatorio*, XXII, v. 144.

Capitolo IV

Glorificazione di Maria Santissima nel Cielo. — Tributo di altissime lodi e di affettuosa reverenza reso a Lei da Dante Alighieri.

MENTRE Dante Alighieri immagina di aggirarsi per il regno felice del Paradiso, vien sorpreso ad un tratto da una ammirabile apparizione. Scende Gesù dall'Empireo in mezzo ad innumerevol corteggio di Angeli e di Santi, e con sì vivo splendore che al Poeta vien tolta la vista di ogni altra cosa; e solo allorquando il Signore si eleva nuovamente nell'alto dei Cieli, egli la recupera. Vede allora chiaramente le altre meraviglie del Paradiso; e distintamente la gloria più grande, più ineffabile di tutte,

dopo l'Augustissima Trinità, quella della Vergine Maria. Beatrice che è guida a Dante per i cerchi beati del Paradiso, si volge al Poeta; e con detti soavi, con parole dolcissime spiranti forte sentimento religioso e vivo affetto alla Madonna, lo rimprovera di esser tutto inteso a guardar la sua faccia e non quella di Maria per la quale le terzine incominciano ad intessersi di care parole di lode:

> Perchè la faccia mia sì t'innamora,
> Che tu non ti rivolgi al bel giardino
> Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
> Quivi è la Rosa in che il Verbo Divino
> Carne si fece, e quivi son gli gigli
> Al cui odor si prese il buon cammino (1).

Dante che sempre stava apparecchiato e pronto ad eseguire quanto la sua Beatrice gli consigliava, si volge a rimirare la luce de' beati fulgori: chè il suono del nome di

---

(1) *Paradiso*, XXIII, vv. 70-75.

Maria profferito da Beatrice fece sì che egli si ponesse a mirar lo splendore di Lei, che dopo quello di Gesù Cristo era la maggiore tra le luci del Paradiso. E qui Dante prorompe in sublimi terzine che lasciano nel cuor del credente un'orma di incancellabile dolcezza, e nella loro melodia hanno un olezzo dei più soavi che si possano immaginare. Dante si volge con vivo amore e con ambo gli occhi, e vuol dire con grandissima attenzione, a considerar la vivace fulgida stella dello Empireo nella quale è raffigurata la Madre di Gesù Cristo; e da questa più perfetta conoscenza delle glorie, della grandezza e delle bellezze incomparabili di Lei, il Poeta si sente acceso da più vivo desiderio di esaltarla e benedirla. Per ciò egli dice che Maria vince in Cielo per lo splendore e per la gloria tutti quanti i Beati, come già li vinse in terra per l'altissima eccellenza delle sue virtù. E quanto è soave nel suo misticismo, e qual grande segno di affettuosa reverenza

è quell'immaginare che l'arcangelo Gabriele a guisa di face cinga la Vergine, ed inneggiando a Lei prorompa in un canto sì dolce e dilettoso che ciascun altro, fosse pure soavissimo, anzi de' più soavi che possano udirsi nel mondo e che a sè rivolgesse tutto il nostro spirito, sarebbe sembrato a paragone di quello, il suono ingratissimo cui produce la nube squarciata dal fulmine! Gabriele presenta, sì dolcemente cantando, a nome di tutte le angeliche gerarchie gli omaggi più vivi ed ardenti a questa augustissima Vergine, ed esulta in essa per quel gaudio ineffabile che recò al Paradiso ed al mondo col partorire il Figlio di Dio, Colui che fu preparato innanzi alle universe nazioni; mentre gli angeli tutti acclamano il nome glorioso della Vergine. Ma non s'invidi al lettore la delizia di assaporare questi ammirabili versi:

Il Nome del bel fior ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi restrinse
L'animo ed avvisar lo maggior foco.

E com'ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira dal ventre
Che fu albergo del nostro desiro;
E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria (1).

Qui Maria è detta la mistica rosa; è chiamata la fulgida stella che rischiara il

(1) *Paradiso*, XXIII, vv. 88-111.

Paradiso, la preziosissima gemma o il bel zaffiro di cui si adorna e rasserena il cielo empireo che pure è fra tutti, come ne dice il nome stesso, il più acceso e risplendente. Qui Maria è detta fonte d'alta letizia, come nell'invocazione lauretana: qui il suo grembo purissimo è chiamato albergo di Colui che il patriarca Giacobbe, profetando, aveva chiamato l'*espettazion delle genti*, e che i secoli e le nazioni, non meno che gli Angeli e le anime dei giusti avevano desiderato: è detta Colei che colla sua presenza fa più divina e chiara e splendida la suprema sfera dei Cieli. Poteva forse un'anima ardentemente innamorata di Maria trovare più bei nomi per esaltarla? Avrebbero saputo le feconde menti di S. Agostino e di S. Bonaventura immaginare di più?

E pur questi titoli, io mi penso, prorompono meno dall'ingegno che dal cuore di Dante: in essi, che verranno sempre ripetuti con entusiasmo passionato da chi sente viva

nel petto la fiamma del culto di Maria, non si vede artifizio: chè portano l'impronta d'una fede eccitata dall'intelletto di amore, come le stupende incoronazioni del Beato Angelico rivelano un pennello mosso da un cuore amantissimo.

Nè le lodi sin qui tributate a Maria son sufficienti. Si direbbe che l'anima di Dante Alighieri non sa far sosta nel celebrarla ed esaltarla: in questo stesso stupendo canto del Paradiso, dal quale abbiamo tolto i bellissimi versi sopra riportati, il Poeta consacra alla Vergine nuove terzine. Immagina di non aver potuto sostenere cogli occhi suoi lo splendore di Maria, sollevatasi nell'Empireo appresso il Divino suo Figlio, e ci mostra, con nuovo sentimento di amore, le anime dei beati anelanti alla Vergine benedetta, a Lei rivolte con impeto di desiderio ed ardore di affetto, a quella guisa che il bambino il quale succhiò dal seno materno il vital nutrimento, tende le braccia verso la madre e

per la soavità del latte che ha gustato e per l'amore alla genitrice. Indi quelle anime sciolgono un soave canto alla loro Regina:

...non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin che ver la mamma
Tende le braccia poiché il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto
Regina cœli cantando sì dolce
Che mai da me non si partì il diletto (1).

(1) *Paradiso*, XXIII, vv. 118-129. Ecco la esplicazione in prosa di queste terzine: gli occhi miei non ebbero forza di accompagnare lo splendore di Maria incoronata dall'Arcangelo coi suoi giri e sollevatasi verso il Cielo Empireo presso il divino suo Figlio. E come un bambino che dopo aver poppato tende le braccia verso la madre per l'affetto che le ha, e per l'avidità dell'alimento che fino nei moti esterni mostra vivissimi, ciascuna di quelle anime vestite di candida luce, s'avviò verso Maria cólla sua fiamma in modo che io conobbi il grande amore che le portavano. Indi quei beati spiriti si mostrarono schierati innanzi a me, cantando sì soavemente « o Regina del Cielo », che il diletto ne dura in me tuttavia, quantunque da lungo tempo io lo abbia udito.

Dunque Maria Vergine è secondo Dante il sospiro dei Beati, è quella per cui s'abbella il Paradiso di più vivida luce, è il dolce sorriso degli Angeli e l'obietto dei loro compiacimenti, degli omaggi loro ardenti d'amore.

Il Poeta vien poi esaminato intorno alle verità della Fede dal Principe degli Apostoli che soddisfatto pienamente del modo onde egli professa quella virtù, lo ravvolge nella propria sua luce (1). S'introducé allora san Giacomo ad interrogarlo intorno alla Speranza; e per ultimo san Giovanni, l'apostolo dell'amore, che lo esamina intorno alla terza virtù teologale, quella della Carità (2). I Celesti fanno plauso a Dante che sì bene intende la fede e le cristiane dottrine; indi passa nel nono cielo che è il primo Mobile, ove la sua diletta Beatrice gli risolve alcuni dubbi, e alla vista delle bellezze eterne deplora la mala cupidigia degli uomini, e ne

(1) *Paradiso*, XXIV. (2) *Paradiso*, XXV e XXVI.

attribuisce la colpa ai tristi governi (1). Vede poi Dante girarsi i nove cori degli Angeli intorno ad un punto luminosissimo che è Iddio (2); e salisce con Beatrice nel Cielo Empireo e con l'aiuto di Lei vede il trionfo degli Angeli e le anime beate. Tuttavia gli sorgono nell'animo alcuni dubbi; e si volge con ardentissimo desiderio per dimandare a Beatrice alcune cose che la mente sua anelava conoscere; ma rivoltosi egli non la trova più al suo fianco, e scorge invece un venerando vegliardo cogli occhi e le guance sparse di benigna allegrezza, e pietoso e gentile nel suo atteggiamento qual suole addirsi a tenero padre cui sta a cuore grandemente la salute del figlio (3). È questi S. Bernardo abate di Chiaravalle, al quale incontanente e con grande ansietà dimanda il Poeta ove fosse andata Beatrice; e il santo Monaco gli risponde aver Ella stessa tratto lui dal seggio

(1) *Paradiso*, XXVII.
(2) *Ibid.*, XXVIII.
(3) *Paradiso*, XXX, XXXI.

della gloria per adempiere pienamente al desiderio del suo fedele bisognoso di Lei e a Lei raccomandato (1). E qui nuovamente, col ministero di S. Bernardo presenta il Poeta i più caldi omaggi di Maria, rivela il culto alle grandezze di Lei.

L'abate di Chiaravalle frattanto invita Dante ad osservare a parte a parte quell'eccelso luogo ove tutte si raccolgono le maggiori delizie del cielo. E qui dopo la stupenda preghiera, dopo il sublime inno che Dante scioglie alla sua dilettissima Beatrice (2),

---

(1) *Paradiso*, XXXI.

(2) *Ibid.*, XXXI, vv. 79-90.

O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate:
La tua magnificenza in me custodi
Sì, che l'anima mia che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.

S. Bernardo gli si rivolge con queste parole: « Figliuolo mio rigenerato dalla Grazia Divina non tener gli occhi nell'infima parte del Paradiso, ma sollevali sino al più lontano di tutti i cerchi tantochè tu vegga assisa sul suo trono di gloria la Vergine Maria alla quale questo regno è suddito e devotissimo ». Ecco adesso la Vergine Madre proclamata eccelsa Regina; come già i Santi Padri, considerata l'eccellenza e i privilegi insigni di Lei avevano fatto, dicendola Regina nell'ordine della Creazione, Regina in quello della Redenzione, Regina in quello della Provvidenza. Ecco che essa è proclamata Regina non solo riverita, ma dilettissima e fatta segno agli encomi più eccelsi dei Beati e delle angeliche gerarchie.

Dopo le parole di San Bernardo, Dante alza gli occhi ed andando con essi in alto, quasi da valle a monte, vede nel cerchio più eccelso uno splendore più grande di ogni altro d'un color d'oro affocato; scorge un'aurea fiamma. Questa è Maria che in mezzo ai

Beati Dante immagina accendersi vie più, e mandar uno splendore che dal seggio dell'augustissima Vergine veniva riflesso dall'una e dall'altra parte; e scorge anche più di mille Angeli festanti colle ali aperte attorno a quel seggio di Maria, ov'era più luminosa la luce. In mezzo agli angelici concenti, a quei santissimi tripudî Dante canta di aver veduto gioire e risplendere le bellezze infinite della Vergine gloriosa la quale col solo suo aspetto rallegrava tutte le schiere beate. E di questo splendor di Maria, che egli vedeva di fatto cogli occhi della fede e dell'amore più vivo, l'anima di Dante rimane fortemente commossa; cosicchè egli afferma che se avesse tanta copia o larghezza nel far manifeste altrui le cose, quanto nell'immaginarle, non oserebbe neppur tentare di esprimere la minima parte delle bellezze, della gloria di Maria, e della delizia onde il suo animo uscì ricolmo dal contemplarla. Si chiude il canto antepenultimo del Paradiso, e Dante afferma

di avere avuto nuovo incentivo a mirare le bellezze della Madonna dal fervore e dall'acceso desiderio di san Bernardo verso di Lei:

Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina
Cui questo Regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soperchia quella dove il sol declina,
Così quasi di valle andando a monte
Cogli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo (1);

(1) E come in quella parte dell'orizzonte ove si aspetta che nasca il Sole, il carro che Fetonte mal seppe guidare (Ovidio, *Metamorph.*, cap. 1-8), il lume più s'infiamma e fuori della parte infiammata la luce d'ogni parte perde di vivezza, vale a dire va scemando via via che si discosta dal centro.

Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma (1).
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti
Ridere una Bellezza (2) che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a Lei
Che i miei di rimirar fece più ardenti (3).

Nell'immaginare queste visioni Dante fu tratto dall'ardentissimo affetto che nutriva

(1) Così quell'aurea fiamma pacifica della Vergine Santa, in mezzo ai Beati ove essa era, più s'accendeva e mandava copioso splendore, che fatto più vivo nel mezzo andava poi dall'una e dall'altra parte nello stesso modo diminuendo.

(2) La Vergine Maria.

(3) *Paradiso*, XXXI, vv. 112-142.

per Maria avvivato, a quanto io credo, nell'animo suo dalla lettura delle opere del mellifluo san Bernardo la cui dottrina viene esposta con tanta dolcezza e soavità che persuadendo molce il cuore: nelle opere dello Abate di Chiaravalle splende uno spirito generoso e sublime: la sua eloquenza è dotata di tutte le grazie della naturalezza e del vero; le espressioni sono temperatamente ardite ed in lui ritrovasi sublimità di sentimento associata alla maggior tenerezza di piissimi affetti. Come non avrebbe dunque potuto il nostro grande Poeta concepirne ammirazione?

Colla scorta del gran Dottore del secolo XII osserva poi l'Alighieri partitamente la disposizione dei Beati nel celeste consesso; e d'un suo dubbio circa la distribuzione dei bambini morti vien chiarito da S. Bernardo. Frattanto il Poeta celebra nuove lodi a Maria la cui faccia è detta quella che a Cristo più s'assomiglia; quella sola il cui splendore può disporre a sostenere il fulgore della vista di

Gesù ripetendo, in certo modo, un concetto di san Bernardo che in più luoghi delle sue opere considera la Vergine come scala al Signore. Afferma poi di aver veduto l'arcangelo Gabriele infiammato di ardente carità scender prima degli altri in quel luogo cantandole il saluto col quale Le si presentò a Nazaret, e tenendosi librato innanzi a Lei colle ali distese, mentre la celestial corte rispondeva per ogni parte alla divina canzone; talchè per Maria vedevasi accresciuta la letizia in ogni plaga del cielo:

Riguarda omai nella faccia che a Cristo
Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sopra Lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quell'altezza,
Che, quantunque i'avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo li discese,
Cantando: *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a Lei le sue ali distese.

Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Si che ogni vista si fe' più serena (1).

Dopodichè Dante si rivolge a S. Bernardo e gli dice: o tu che per la mia salute sopporti d'esser quaggiù, ed hai abbandonato quel dolce seggio che t'è preparato, e dove tu dimori eternamente; quale Angelo è quello che con tanto giubilo s'affisa negli occhi di Maria santissima nostra Regina, così infiammato che sembra esser divenuto di fuoco? Il Santo, che s'abbelliva delle bellezze stesse di Maria, come la stella del mattino si abbellisce dei raggi solari, risponde al Poeta essere nell'Arcangelo Gabriele per volere di Dio e consentimento dei Beati, baldezza e letizia quanto può mai darsi e trovarsi in Angelo ed in anima beata, perchè esso fu colui che annunziando alla Vergine l'onore

(1) *Paradiso*, XXXII, vv. 85-99.

della divina maternità Le recò il primato e la vittoria su tutte quante le donne:

O Santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual Tu siedi per eterna sorte,
Qual'è quell'Angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch'abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanto esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sí volem che sia,
Perch'egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma (1).

Appresso a queste terzine Dante rivela la viva sua fede nella potente intercession di Maria fingendo di non potersi levar più in alto a contemplare la Divina Essenza, se non

(1) *Paradiso*, XXXII, vv. 100-114.

impetrando grazia colla preghiera dalla Vergine Madre, la quale è così additata da Dante, secondo un concetto svolto largamente da S. Bernardo negli scritti suoi, come il solo mezzo per ottenere i favori del cielo, per giungere alla gloria di Dio e dell'unigenito suo figlio Gesù Cristo. Bernardo, il fidelissimo di Maria, si appresta a supplicare la Vergine affinchè il Poeta nostro, per grazia concessagli da Lei, e non per proprio suo merito

...possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute (1),

e vuol che Dante non lo accompagni solo colle parole ma con tale affetto e sentimento che il suo cuore non si distacchi dalla preghiera che innalza alla Regina del Cielo. Scioglie allora S. Bernardo quell'inno o cantico sublime che è come la fermezza della

(1) *Paradiso*, XXXIII, vv. 26-27.

splendida collana di lodi intrecciata a Maria dal Divino Poeta:

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio
Tu se' Colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
Di caritate, e giuso intra i mortali
Sei di speranza fontana vivace.
Donna sei tanto grande, e tanto vali
Che qual vuol grazia ed a Te non ricorre,
Sua desianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In Te misericordia, in Te pietate
In Te magnificenza, in Te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi che dall'infima lacuna
Dell'universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,

Supplica a Te per grazia di virtute
Tanto che possa cogli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute.
Ed io che mai per mio veder non arsi
Più ch'i' fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè Tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' preghi tuoi,
Sì ch'il sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder, gli affetti suoi:
Vinca Tua guardia i movimenti umani;
Vedi Beatrice con quanti Beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani (1).

---

(1) *Paradiso*, XXXIII, vv. 1-39. E qui a proposito delle parole: *in te s'aduna, quantunque in creatura è di bontate*, non so passarmi dal riportar fedelmente tradotto lo stupendo ritratto che della Vergine Maria fa S. Ambrogio, *De Virginitate*, libro II, cap. II. « Chi più nobile della Madre di Dio? Chi più splendente di Lei, che dallo stesso splendore venne scelta: chi più puro ed illibato di Lei che generò un corpo senza contaminazione di corpo? Essa era vergine non solo di membra, ma ancora di mente perchè niuno affetto men che buono intiepidiva il suo amor verso Dio. Ella era umile di cuore, grave nei detti, prudente nell'animo, parca nel favellare, avida di leggere; e la sua speranza riponeva non nel fallace bene delle ricchezze, ma nella preghiera dei poveri. Ella intesa al lavoro; vereconda nelle parole, solita a cercare non alcun uomo, ma solamente Iddio come arbitro dei suoi pensieri: non

Vedasi qual nuovo e grande affetto predomini in queste terzine, e con quali immagini potenti vi siano dette le lodi di Maria! Potrebbe chi non avesse fede ed amore sentirsi scaldare il cuore da queste aspirazioni? Se Bernardo di Chiaravalle ebbe palpiti di tenerissimo affetto per la benedetta fra tutte le donne, tantochè può dirsi che niuno fra i sacri Dottori del Medio Evo sia stato più ardente di lui nell'amarla, più eloquente nel

---

offender alcuno, voler bene a tutti, tenere in reverenza i maggiori, non portare invidia agli uguali, fuggire la iattanza, seguir la ragione, amare la virtù, furono pregi singolari di Lei. Quando Ella neppur con uno sguardo mancò di rispetto ai genitori? Quando ebbe dissenzioni coi suoi parenti? quando tenne a vile le persone di abietta condizione? quando derise il debole? quando schifò il poverello? Ah che essa non vide uomini se non allorchè dovette prodigare ad essi qualche benefizio di carità che alla verginal verecondia non repugnasse! Maria Santissima nulla aveva di torvo negli occhi, nulla di procace nelle parole, nulla d'inverecondo negli atti; decente il suo gesto, dignitosamente composto il suo camminare, sommessa la voce: talchè l'esterno portamento del suo corpo rappresentava la serenità e l'eccellenza dell'anima, ed era verace specchio di probità... Che dire poi della parsimonia di Maria nel cibo, dell'abbondanza del suo ossequio, della sua reverenza verso tutti, dello esatto adempimento d'ogni suo dovere? E nella soddisfazione

celebrarne le lodi, più vivace nel colorirne le bellezze; Dante fu in questo culto vero discepolo e fedel seguace del santo Monaco. Non è senza ragione ch'egli volle scegliere anche Bernardo fra le sue guide e maestri, e non possiamo in questo luogo investigarlo: ma che Dante nell'amare e celebrare Maria abbia avuto impulso anche da S. Bernardo credo io che possa tenersi per fermo quando si pensi che i trentanove versi della preghiera che sopra abbiamo riportata, non sono altro,

---

dei suoi bisogni Ella vinse, quasi, diremmo, i diritti della natura, alla quale tolse, nel cibo, forse anche il necessario. Raddoppiava i suoi digiuni, ed allorchè doveva prender nutrimento, era questo, il più delle volte, triviale e capace solo ad allontanare la morte, non ad alimentar la delicatezza. Al sonno si dava non per desiderio, ma per necessità; e quando il corpo dormiva, vigilava la mente la quale o ripeteva quanto aveva letto, o col pensiero continuava le faccende interrotte dal sonno, o pensava a far ciò che era apparecchiato, e a preparare quello che si doveva compire. Non sapeva la Vergine uscire di casa se non per andare al Tempio e sempre coi parenti e vicini; e quando stava rinchiusa in casa, lavorava assiduamente ». S. Ambrosii, *De Virginitate*, lib. II, cap. II, in S. Ambrosii *Mediolanensis Episcopi, omnia quae extant opera*, editio nova accurante D. A. B. Caillau. Parisiis, apud Paul Meller, Bibliopolam, 1844, Vol. VII, pp. 423-425.

secondochè ci assicura il prof. D. Giacomo Poletto dopo avere diligentemente investigato gli scritti del Monaco di Chiaravalle, che la sintesi possente dei tanti encomi del Santo a Maria, quasi il Poeta non si credesse degno di farlo con parole sue, e godesse di far ripetere a Bernardo nella gloria e nel trionfo di lassù, quanto scrisse nella fede e nella speranza di quaggiù (1).

Tra coloro che scrissero le lodi della Vergine dopo san Bernardo nessuno adeguò l'Alighieri, anche dopo che S. Francesco e S. Domenico ebbero ringiovanita la Chiesa coi loro prodigi di carità che ravvivarono non solo le virtù cristiane ma anche le lettere e le arti recando nuove glorie al Medio Evo. Ed allorquando inneggia a Maria la poesia dell'Alighieri s'aderge ad altezze incomparabili. Non a torto scrisse il prof. Giovanni Franciosi che Dante accoglie in sè le virtù

(1) Prof. D. G. POLETTO, *Dizionario Dantesco*. Siena, tip. editrice S. Bernardino, 1886, Vol. IV, p. 239, nota 2.ª

germinali della lirica moderna in quello che essa ha di più puro, luminoso e nobile, in quel che s'inebria del pensier d'una vita che risplende e penetra in ogni luogo (1). E lirico perfetto è l'Alighieri quando loda Maria: nella Divina Commedia la poesia alla Vergine è la voce dell'amore, e il canto dell'affetto; è qualche cosa che sgorga dall'intimo del cuor del Poeta e perciò risponde egregiamente al concetto che ci facciamo della lirica. Maria Vergine e Beatrice sono le due stelle che sfavillano nel Paradiso Dantesco; e l'anima del Poeta, innalzata da questi nobilissimi affetti, ci si rivela « assetata di pace, investigatrice di verità, ascendente verso un'altissima idea » (2). La soave melodia del Paradiso Dantesco risuona sempre gradita all'orecchio e riempie di dolcezza, mista ad una tal quale soave malinconia, l'animo del credente. Le

(1) G. Franciosi, *La gioventù del pensiero e dell'arte nel Poema di Dante*, Siena, tip. editrice S. Bernardino, 1886, pp. 27-28.

(2) Franciosi, *Ibid.*, p. 21.

stupende terzine tornano a mente non richiamate, il pensiero vi si posa sopra con dilettosa compiacenza, l'anima si sente appagata, e le labbra recitano i versi immortali, quasi assaporandoli come farebbero di cosa oltre ogni credere gustosa. Nessuno dei poeti potè conseguir questi effetti, e neppure il Petrarca, neppur l'Ariosto che pur sono così eccellenti e fecondi di sempre nuove bellezze a chi gli legga; non forse perchè quei due sommi non potessero raggiungere, per ciò che riguarda la forma, un alto grado di perfezione, ma solo perchè Dante è il poeta dello spirito umano e della civiltà cristiana, perchè è il poeta della Filosofia, della Sacra Scienza, e del pensiero. Il caldo alito di bellezza che avviva la Divina Commedia fa sì che questa divenga fonte inesausta di dolcezze che avvampano lo spirito quasi di un fuoco sovrumano, aprono innanzi ai nostri sguardi un mondo novello, ed imprimono nella mente e nel cuore ogni frase, ogni concetto del

Poema Immortale. Mi perdoni il lettore se qui esprimo quello che sento, e mi giudichi pure esagerato, ma mi presti fede: quando io leggo la Divina Commedia e in special modo il Paradiso, che solo chi lo conosce imperfettamente e senza sufficiente istruzione può dire inferiore alle altre due cantiche, mi par di sentire sulla terra un'eco delle celesti armonie. Affermiamolo pure: « Se il Medio Evo non avesse generato la libertà dei Comuni, nè inalzato basiliche grandiose; nè per battaglie e dolori educato il seme d'una futura civiltà, ma solo dato al mondo Dante Alighieri, questo Poeta dell'umano spirito nel senso più ampio della parola, sarebbe già un'età grande e degna di esser meditata con affezione riverente » (1). Ma se chi fu tanto grande, se chi divenne la maraviglia delle nazioni civili; ed anima femminea o

(1) G. Franciosi, *opusc. cit.*, p. 29.

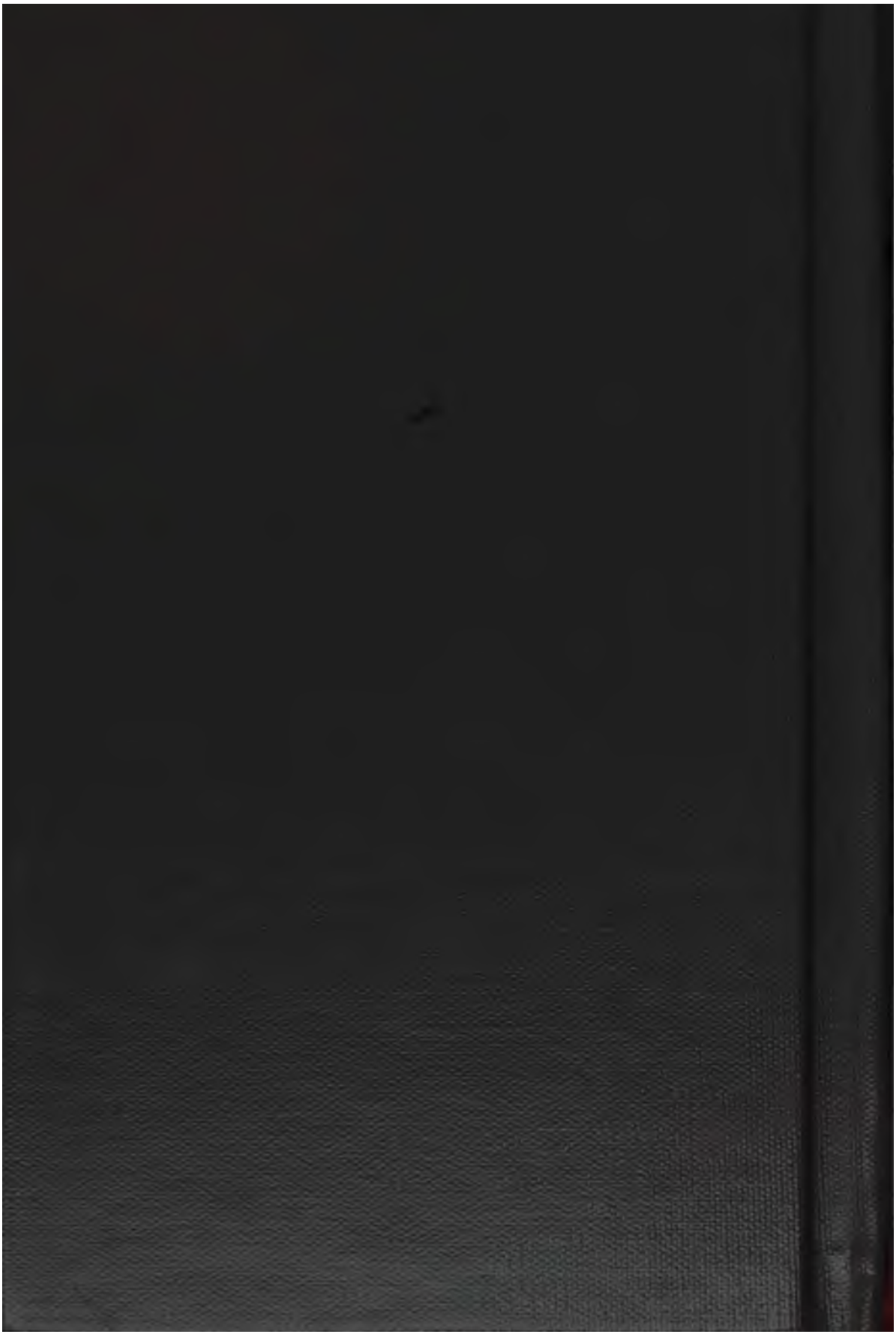
fanciullesca non ebbe di certo, portò tanto affetto alla Vergine Maria, si vegga e si giudichi quanta sia l'eccellenza della devozione verso di Lei.

PREZZO CENTES. 90.

Il ricavato netto dalla vendita del presente opuscolo sarà erogato a benefizio dei poveri.

7 69 4ISST2 53 005 BR 6200

PQ 4419 .M2 V68 C.1
Maria Vergine e Dante Alighier
Stanford University Libraries
3 6105 040 959 087

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004